

A tu per tu con il sindacato

a cura di Francesco Lauria e Silvia Stefanovichj

A colloquio con Nicola Bagnoli, Segretario generale Felsa-Cisl Emilia Romagna



Nicola Bagnoli è nato a Bologna il 2 ottobre 1970. Laureato in Discipline delle Arti, della Musica, dello Spettacolo e Comunicazione alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi

di Bologna, dal 1999 al 2009 è stato Presidente dell'Associazione Lavoratori Atipici ed Interinali della Cisl dell'Emilia Romagna, associazione di cui è stato anche componente della Segreteria nazionale. Dal 2009 è Segretario generale della Felsa (Federazione del lavoro somministrato, autonomo e atipico) di Cisl Emilia Romagna. È compositore e autore musicale (si veda la pagina web http://www.magazzini-sonori.it/esplora_contenuti/nicolabagnoli/default.aspx, ndr).

Dal 15 ottobre 2009 ha iniziato ad operare ufficialmente la Felsa-Cisl, nata dalla decisione della Cisl di accorpate l'Alai (lavoratori atipi-

ci) e il Clacs (lavoratori autonomi). Una novità assoluta nel panorama sindacale italiano che ha suscitato curiosità, speranze (allargamento del campo della tutela sindacale nell'ambito del c.d. "lavoro senza impresa") e polemiche (il "sindacato delle partite Iva" tradirebbe la missione di organizzare i soli lavoratori dipendenti). Quali le sue considerazioni, dal suo osservatorio di Segretario generale?

Tra le speranze e le polemiche, spesso preventive, è meglio essere realisti. Avendo l'occasione di osservare per qualche anno dall'interno il lavoro c.d. "senza impresa" ci si accorge innanzitutto che spesso si tratta di lavoro "senza contrattazione" e questo, dal punto di vista sindacale, non può essere accettabile. L'impresa c'è ancora e mi pare che continui ad avere un ruolo prevalente nell'organizzazione del lavoro anche se ne sono cambiati la struttura e la dotazione di strumenti contrattuali. Il ricorso crescente ad appalti, somministrazione, lavoro parasubordinato e partite Iva mono-committenti, per esempio, sono sintomatici di uno

spostamento del lavoro sempre più all'esterno dell'impresa, con il conseguente aumento della partecipazione dei lavoratori al solo rischio d'impresa. La frammentarietà contrattuale rischia di minare profondamente la rappresentanza perché indebolisce le opportunità di approccio collettivo ai problemi del lavoro.

Per dieci anni lei è stato Segretario di Alai-Cisl Emilia Romagna. L'organizzazione sindacale che la Cisl, fin dal 1998, ha creato per tutelare il lavoro "atipico" e somministrato. Quali sono state le tappe e gli episodi più significativi di questa avventura personale e collettiva? Quali i rapporti con il territorio? Quali gli aneddoti che si possono raccontare rispetto al rapporto con le c.d. "categorie sindacali tradizionali"?

Le tappe fondamentali sono state due. La prima, nel 2000, è stata la sottoscrizione dell'*Accordo tra Giunta Regionale e OO.SS. sul lavoro atipico*: un testo che fissava le basi per lo sviluppo di politiche concertate per il lavoro atipico sui temi della formazione, della professionalità e dell'approccio al mercato. L'accordo era irrobustito da una linea di *sostegno a progetti professionali nel lavoro autonomo e nelle professioni*, inserita nel *Programma triennale per le attività produttive*. La seconda tappa è stata l'apertura, già dal 2001, di una fitta stagione contrattuale che ha prodotto i primi accordi collettivi per i lavoratori parasubordinati. Si trattava di accordi aziendali collettivi per la regolamentazione dei contratti di collaborazione con lo scopo di armonizzare e migliorare le condizioni di lavoro in materia di diritti sindacali, retribuzioni, sicurezza e salute. Quella stagione fu ricca di confronti con le categorie sindacali e ne scaturirono momenti di collaborazione come gli accordi sulla rappresentanza nel lavoro interinale che stabilivano una sorta di alleanza tra l'associazione e le federazioni nell'attività sindacale. Non mancarono la dialettica e, a volte, lo scontro soprattutto in merito alla rappresentanza intercategoriale, quindi orizzontale, che l'Alai metteva in atto per i lavoratori atipici.

Quali gli aspetti più significativi, anche organizzativi, del passaggio tra Alai (e Clacs) a

Felsa?

Dal punto di vista pratico l'aspetto più urgente è quello relativo alla preparazione degli operatori: la Felsa deve essere pronta a dare risposte ai lavoratori parasubordinati, ai lavoratori somministrati, agli oltre 20 settori specifici del lavoro autonomo che costituivano precedentemente il Clacs, a tutti i lavoratori autonomi monocommittenti e a tutti quei lavoratori interessati dai contratti c.d. atipici. Un aspetto significativo della nascita della Felsa riguarda il modo di intendere la rappresentanza dei lavoratori: creando una federazione di questo genere la Cisl ha coraggiosamente dato corpo a un soggetto che supera la specificità dell'appartenenza a un settore merceologicamente individuabile, come nella tradizione delle categorie "storiche" del sindacato, superando la fase sperimentale che l'Alai ha rappresentato.

Se dovesse spiegare che cos'è Ebitemp ad un giovane lavoratore immigrato da poco arrivato in Italia e da poco assunto da un'agenzia per il lavoro, che cosa gli direbbe?

Normalmente, parlando di Ebitemp con i nostri associati, cerchiamo di chiarire i concetti di relazioni industriali, bilateralità e partecipazione. Poi cerchiamo di chiarire questi concetti esemplificandoli tramite le prestazioni di Ebitemp, spiegandone i meccanismi di funzionamento. Solo a questo punto, verificate le necessità del lavoratore, spieghiamo le modalità di accesso alle singole prestazioni. Questa, per i criteri che ci siamo dati, è la via più complicata ma più corretta per spiegare cos'è un ente bilaterale ai lavoratori, siano essi giovani o meno giovani, immigrati e non.

L'Alai ha organizzato, prevalentemente, ragazzi e ragazze. Non si può dire lo stesso del sindacato, confederale e non, in Italia e in Europa. Al di là dei tanti luoghi comuni e delle polemiche ideologiche, come si pone rispetto alla questione giovanile nella società e nell'esperienza sindacale? Oggi la questione giovanile sembra tornata di moda, ma quali sarebbero, a suo parere, i primi provvedimenti concreti per superare quella che, a destra come a sinistra, viene

definita la “società bloccata” e la nuova “questione giovanile”?

La nostra base associativa, effettivamente, è costituita in larga maggioranza da giovani. In questi anni abbiamo cercato di offrire ai nostri iscritti occasioni di incontro, confronto e intrattenimento concentrandoci su temi non strettamente sindacali: ne è emersa una risposta sempre crescente di interesse soprattutto per alcuni argomenti: le differenze tra sud e nord del mondo, la lotta all'illegalità e la questione ambientale. Da queste esperienze abbiamo tratto principalmente una considerazione: le nuove generazioni soffrono la mancanza di luoghi propri, pur sentendo come propri alcuni grandi temi. Il lavoro o, meglio, l'identità lavorativa non costituisce più di per sé un fattore di aggregazione a monte delle relazioni personali ma, occasionalmente, può valere come momento di confronto tra persone che abbiano già instaurato una relazione. In altre parole i giovani non si incontrano al dopo-lavoro per conoscersi ed eventualmente organizzare momenti di approfondimento su temi condivisi ma, al contrario, capita che scoprano affinità d'identità lavorativa essendosi incontrati e conosciuti in occasioni incentrate su qualcuno dei temi che citavo.

Il tema dello Statuto dei lavori appare e scompare carsicamente in questi anni. Che cos'è/dovrebbe essere per lei?

Un'operazione di rientro nella contrattazione collettiva delle modalità contrattuali ora escluse per vari motivi. Quindi l'attenzione dovrebbe essere incentrata sui motivi di esclusione: contratti individuali, debolezza contrattuale, frammentarietà del lavoro, debolezza sul mercato, deficit di rappresentanza, ecc.

Lei è anche un musicista apprezzato e “sperimentatore” Quella sindacale e quella musicale sono due parti della sua vita completamente separate o ci sono dei punti di contatto?

Mi trovo a rappresentare il lavoro atipico e autonomo proprio perché sono – e sono stato – un lavoratore autonomo e atipico nel settore della mu-

sica. Fare questa domanda a un compositore che fa il sindacalista suona come chiedere al Segretario dei metalmeccanici se la sua esperienza in fabbrica è una parte separata dalla vita sindacale.